

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

18 maggio 2025 V domenica di Pasqua

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo Pasquale



«COME
IO
HO AMATO
VOI»

(Giovanni 13,34)

L'ARTE DEL CELEBRARE

Antifona di ingresso

In Appendice è disponibile un approfondimento sull'Antifona di ingresso odierna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli” (Gv 13, 35). Essere suoi, richiede l'assunzione di uno stile, un modo nuovo di stare al mondo e nella società. Appartenere al Signore, chiede adesione e coraggio. Anche noi, credenti di oggi, vogliamo essere suoi. Abbiamo prima però bisogno di ricevere il suo amore incondizionato che ci impegna ad essere testimoni dello stesso amore.

Il saluto

Si può preferire la seconda formula «*La grazia e la pace*» (MR p. 309), oppure l'ultima formula «*La pace, la carità e la fede*» (MR p. 310), che utilizzano il termine «pace», eco del saluto del Risorto agli apostoli.

Il Gloria

Il canto del Gloria ricorda l'unico grande giorno della Pasqua di Cristo in cui siamo inseriti e in cui l'azione divina si rinnova.

Il Credo

«In luogo del Simbolo niceno-costantinopolitano, si può utilizzare, specialmente nel Tempo di Quaresima e nel Tempo Pasquale, il Simbolo battesimale della Chiesa romana, detto “degli apostoli”» (MR p. 323).

Preghiera dei fedeli

Si ricordi, nella preghiera dei fedeli, Papa Leone che oggi inizia solennemente il suo ministero petrino. In Appendice sono proposte alcune possibili intenzioni di preghiera fra le quali scegliere o a cui ispirarsi.

Il Prefazio

Si usi il prefazio pasquale III che ha per tema "Cristo vive per sempre e intercede per noi".

Scambio della pace

Si suggerisce la formula «*Nello Spirito del Cristo risorto, scambiatevi il dono della pace*» (MR p. 447).

Benedizione solenne e congedo

Si si propone di utilizzare la benedizione solenne «Nel Tempo Pasquale» (MR p. 460).

L'ARTE DEL PREDICARE

In questa V domenica del Tempo di Pasqua la Parola di Dio ci annuncia la novità di vita che otteniamo per la fede in Gesù Risorto: un nuovo stile di vita che il Signore desidera offrire anche a noi, come ai suoi discepoli nel cenacolo, durante la sua ultima cena su questa terra. In questo cenacolo inizia la Pasqua di Gesù, ma inizia anche la nostra salvezza.

Il comandamento nuovo: l'amore reciproco

Le parole di Gesù rivelano un intreccio di relazioni tra il Padre e il Figlio dell'uomo, che si dispiegano in un intreccio temporale tra passato e futuro. La comunità giovannea aveva riconosciuto nella glorificazione di Gesù la croce, l'evento della salvezza, il punto d'arrivo di tutta la missione di Cristo, il sigillo del suo amore, la manifestazione suprema dell'amore di Dio per l'umanità intera. In questa situazione estrema e drammatica, in cui Gesù si prepara a dare la sua vita per noi, si inserisce un'eccedenza di dono: oltre a offrire la vita, il Maestro consegna ai suoi discepoli il comandamento nuovo. Se nel contesto dell'ultima cena stupisce la consegna di un comandamento, che potrebbe essere inteso come un testamento prima della sua passione, ancor di più stupisce che questo comandamento venga qualificato come "nuovo". La novità di questo comandamento sta nel fatto che Gesù non consegna solo un bel messaggio da meditare, e neppure lascia solo un rito, un memoriale, ma consegna ai suoi discepoli un comandamento da vivere, come caratteristica del loro essere suoi discepoli. Gesù introduce un nuovo stile di vita: l'amore di carità, che è amore reciproco, vicendevole, che può arrivare fino al coinvolgimento della vita, del dono totale, libero, gratuito, gli uni verso gli altri.

L'amore reciproco è un amore concreto

Questo amore caratterizza i discepoli di Gesù, li rende riconoscibili dai discepoli di altri maestri, perché quello che qualifica l'amore reciproco non è una teoria, che può portare all'illusione, ma una realtà, che arriva a toccare la concretezza della vita. Non fa rumore, ma si espande, senza violenza, offrendo una particolare forza interiore ai discepoli di Gesù, rendendoli capaci, proprio come Gesù, di sopportare tribolazioni, prove e difficoltà, senza cedere alla disperazione. Nella prima Lettura ascoltiamo come Paolo e Barnaba (At 14,21-27) divennero grandi evangelizzatori, non solo aprendo la loro predicazione ai

pagani, ma soprattutto insegnando la novità dello stile voluto da Gesù: confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede *«perché - dicevano - dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni»*. Ecco perché l'amore reciproco, il comandamento nuovo che Gesù ci ha lasciato, è un amore stabile e concreto: esso si diffonde nella concretezza della vita, si pratica esercitando misericordia, pietà, pazienza e tenerezza gli uni verso gli altri. Così la comunità dei credenti riconosce Dio giorno dopo giorno, nelle attenzioni reciproche e nelle pazienze vissute, manifestando a tutti chi è Dio, offrendo a tutti la tenerezza e la bontà di Dio che agisce attraverso i credenti. Per questo la liturgia ci fa proclamare il Salmo 144: *Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature*. L'amore reciproco è la fonte di ogni evangelizzazione, perché esso rende concreto lo stile di Dio e manifesta chi è Dio a chiunque voglia conoscerlo. Sant'Agostino, nel discorso 350, dopo aver citato il comandamento dell'amore che Gesù ha lasciato ai discepoli, offre un vero e proprio elogio dell'amore di carità: *Quanto è grande la carità! E' l'anima dei Libri sacri, è la virtù della profezia, è la salvezza dei sacramenti, è la forza della scienza, il frutto della fede, la ricchezza dei poveri, la vita dei morenti. Che cosa c'è di più magnanimo che dare la vita per i malvagi? Quale benevolenza maggiore che amare i nemici? Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi, perché non è gelosa. Solo essa non si esalta per la prosperità, perché non si gonfia di superbia. In virtù di essa sola non vi è rodio di cattiva coscienza, perché non agisce con ingiustizia. Essa va tranquilla fra gli insulti, è benefica fra gli odi. Di fronte al ribollire delle ire è placida, in mezzo a trame insidiose è innocente... Perciò praticate la carità e portate, meditandola santamente, frutti di giustizia. E se troverete voi, a sua lode, altre cose che io non vi abbia detto ora, lo si veda nel vostro modo di vivere*.

L'amore fa nuove tutte le cose

Nell'amore reciproco Dio si manifesta come dono di vita nuova: tutto può ricominciare, tutto può essere nuovo. Avere amore gli uni per gli altri, infatti, libera dalle accuse e dai rancori, fa crescere la fiducia nella vita e rafforza la virtù della speranza. Ascoltiamo nella Seconda Lettura, tratta dall'Apocalisse (Ap 21,1-15): *E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*. Lo stile dei discepoli di Cristo rende efficace la speranza perché la novità dell'amore vicendevole è la più autorevole dimostrazione del fatto che si può ricominciare sempre ad amarci gli uni gli altri, ogni giorno. Accogliamo l'invito di Gesù ad amarci gli uni gli altri, e sarà questo amore a farci conoscere meglio la speranza che ci rende pellegrini in questo anno giubilare. Non sono i nostri progetti, e neppure le nostre strategie, ma è l'amore che fa nuove tutte le cose.

Appendice I

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (Sal 97,1-2)

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie;
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Alleluia.*

Il clima di gioia, tipico del Tempo Pasquale, viene ribadito anche dall'antifona d'ingresso della quinta domenica. La sostanza l'esordio del celebre salmo 97/98: *«Cantate al Signore un canto nuovo»*. Viene immediatamente specificata la motivazione di questo canto: *«...perché ha compiuto meraviglie»*.

- È l'aggettivo "nuovo" a catturare l'attenzione. L'espressione connota un tipo di novità che è irripetibile, protesa all'inedito e alla sorpresa, diversa dalla reiterazione. L'accento non è su una semplice novità cronologica rispetto alla passata alleanza sinaitica; è una novità qualitativa. Così, ad esempio, per il Secondo Isaia il "nuovo" esodo non è semplicemente il secondo esodo: è un inizio assoluto, una nuova creazione. Riusciamo allora a capire perché il Nuovo Testamento abbia assunto la categoria "novità" come fondamentale per definire le realtà messianiche, cristologiche ed escatologiche: nuovo insegnamento, nuovo vino, nuova alleanza... Una rassegna quanto mai vasta, tutta supportata dai precisi riferimenti biblici, che ben focalizza il significato originario della "novità".

- La lode è in riferimento alle meraviglie che il Signore compie nella storia, come si canta nell'antifona sul testo del salmo 97/98. Si prende a modello, a questo riguardo, il brano di Atti di questa domenica nell'anno C del Lezionario, allorché si narra che gli apostoli, arrivati ad Antiochia, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro. L'intero resoconto è impregnato del caratteristico stile storiografico di Luca: per l'evangelista, narrare la storia significa essenzialmente mostrare come Dio è all'opera attraverso gli eventi e come il filo rosso del suo agire sia riconoscibile per chi è disposto ad accogliere la buona notizia. L'agire di Dio descrive così, in contrappunto, un altro motivo del racconto, che sostiene e dà corpo a tutti gli altri motivi presenti nel testo. La preghiera, il digiuno e la fede stessa dei discepoli sono elementi che contengono un rimando alla realtà trascendente, ma è soprattutto nella conclusione che il motivo balza in primo piano. Qui leggiamo che Paolo e Barnaba, nella chiesa-madre di Antiochia, *«erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto»*. Questa è dunque fin dal principio opera di Dio, il risultato di un intervento della grazia, di un protagonismo dello Spirito: tutto quanto gli apostoli hanno detto e fatto, è quello che Dio stesso ha fatto per mezzo loro. Una "mediazione" o sinergia che tuttora si percepisce nella Chiesa e che, anzi, è bene sempre richiamare. Proprio per conferire "novità" all'agire divino nella storia.

- Novità che viene riferita anche al comandamento dell'amore, consegnato da Cristo ai suoi in rispondenza al tradimento di Giuda, svelato nell'ultima Cena narrata in Giovanni. Infatti, per questo evangelista l'amore riassume tutti gli insegnamenti ed è il più ripetuto, soprattutto nei discorsi d'addio, a cui si rifà il brano evangelico di questa domenica. Ora che Gesù sta per lasciare i suoi, esso rappresenta la sua eredità incorruttibile, il legame che li unirà per sempre (*«Amatevi come [-nella modalità con cui...oppure: poiché...-] io vi ho amati»*): l'esercizio di questo amore ad opera dei discepoli dice l'appartenenza a Gesù, alla sua famiglia. La "qualità" di questo amore è data, in Gesù, dal suo offrire se stesso al Padre, perché i suoi possano avere la vita attraverso di lui e perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

- La "novità" del canto viene offerta pure dal fatto che il Signore «agli occhi delle genti (alla lettera: "davanti al cospetto delle genti") ha rivelato la sua giustizia». Questa, nel linguaggio biblico, rappresenta la volontà divina che si manifesta nella storia umana. È, in altre parole, il progetto di Dio, il suo regno a cui egli convoca come collaboratori non solo i fedeli, ma tutti i popoli. La concretezza di simile progetto trova attuazione ancora nel brano di Atti di questa domenica, allorché gli apostoli riferiscono alla Chiesa riunita *«come Dio avesse aperto ai pagani la porta della fede»*: è l'opera più grande e inaudita, svolta epocale e novità storico-salvifica, è da Dio. Lui solo può aprire "la porta della fede" ai non giudei, ammetterli nella moltitudine dei salvati, dare inizio ad un'epoca nuova di salvezza, al tempo dello Spirito. Ancora una volta il libro degli Atti ci mostra come ogni vera opportunità di salvezza per l'umanità e ogni assoluta novità della storia hanno origine nell'agire di Dio; ai fedeli è affidato il compito prioritario della testimonianza delle sue grandi opere.

- Novità, infine, che trova il suo sigillo nel versetto finale del brano dell'Apocalisse, - seconda lettura -, allorché Colui che siede sul trono, in un cielo nuovo e in una terra nuova, e in una nuova Gerusalemme, poiché le cose di prima sono passate annuncia: *«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»*. Infatti, Egli, in quanto Signore della storia, porta a

compimento il principio di novità che l'incarnazione, morte e risurrezione del Figlio hanno realizzato per l'intera creazione, perché la Chiesa-sposa possa divenire il luogo di realizzazione definitiva dell'alleanza tra Dio e l'umanità tutta, tenda della sua presenza e nuova città santa. Con questa ferma speranza si dà inizio alla celebrazione eucaristica di questa domenica.

Appendice II

Intenzioni di preghiera per Papa Leone

- O Dio, che provvedi sempre alla tua Chiesa e hai scelto Papa Leone come Vescovo di Roma, donagli uno spirito di consiglio e di forza, di scienza e di pietà, perché edifichi il tuo popolo con la parola e l'esempio. Preghiamo.
- Pastore buono, che nella successione apostolica hai posto Papa Leone a guidare il tuo gregge, fa' che edifichi nel mondo la tua Chiesa, sacramento universale di salvezza. Preghiamo.
- Perché Papa Leone sia per il tuo popolo principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità. Preghiamo.
- Tu che assisti con amore provvidente la Chiesa, sostieni con la tua benedizione il tuo servo e nostro Papa Leone, perché possa essere pastore di tutto il gregge come vicario di Cristo sulla terra. Preghiamo.
- Guarda e sostieni il nostro Papa Leone: tu che lo hai scelto come successore di Pietro, rivestilo delle virtù degli Apostoli per la crescita del tuo popolo santo. Preghiamo.
- Autore e amante della pace, fa' che il tuo servo Papa Leone sia per il mondo annunciatore e testimone della pace, dono del Cristo Risorto. Preghiamo.